

## Il Belpaese leader del riciclo ma deve fare di più sulle rinnovabili

di CRISTINA UGUCCIONI

È stato recentemente pubblicato (a inizio novembre) il Rapporto "Greenitaly 2023" che offre un quadro molto dettagliato dello stato di avanzamento della green economy in Italia e dei suoi effetti sulla competitività dei sistemi produttivi. Giunto alla quattordicesima edizione, il Rapporto è stato realizzato da **Unioncamere** Nazionale, con la collaborazione del proprio **Centro Studi Tagliacarne**, e da Symbola, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Al Rapporto hanno collaborato, tra gli altri, Conai, Novamont, Ecopneus, European Climate Foundation. Dei risultati di questa indagine parliamo con il dottor Alessandro Rinaldi, direttore del dipartimento Studi e Statistiche del Centro Studi Tagliacarne.

*Due domande prima di esaminare il Rapporto: a suo giudizio esiste il rischio che l'economia green, in quanto green, sia considerata ipso facto un'economia equa, giusta? E c'è il rischio che l'ambiente, la cui cura è decisiva per la famiglia umana, possa trasformarsi in un idolo?*

Sì, ritengo che questi due rischi siano concreti. Bisogna perciò vigilare molto attentamente e ricordare sempre che l'economia green non è di per sé un'economia equa, giusta, tanto che in Italia, così come più in generale nel resto d'Europa, essa si sta imponendo, ma aumentano le disuguaglianze e la povertà. Occorre studiare e capire come intervenire per prendersi cura di tutti e non mettere ai margini nessuno.

*In materia di green economy, come si posiziona l'Italia tra i 27 Paesi membri della Ue?*

Prendendo come parametro l'*Eco-Innovation Index*, l'indice europeo composito che misura le prestazioni di innovazione ambientale tra gli Stati membri, il nostro Paese si colloca in ottima posizione: è infatti all'ottavo posto, con un punteggio di 129 punti, ed

è dunque tra i Paesi definiti "Eco-Leaders". Inoltre, nel decennio 2013-2022, ha mostrato una performance sempre migliore della media dei 27 Paesi Ue.

*In quali settori green l'Italia primeggia?*

In tema di "efficienza delle risorse" il nostro Paese è al primo posto con un punteggio di 274 punti; la media UE è di 147. Ciò significa, più in dettaglio, che sappiamo sia contenere straordinariamente bene il consumo di energia e le emissioni di Ghg (gas a effetto serra) per unità di prodotto, sia riciclare. Ormai da anni la filiera italiana del riciclo è un'eccellenza, basti pensare che, secondo i dati Eurostat, in Italia il tasso di avvio a riciclo dei rifiuti totali (urbani e speciali) ha raggiunto l'83,4%. La media Ue è del 52,6%. Il primato in materia di efficienza delle risorse si deve al saggio uso delle materie prime e dell'energia: poiché tradizionalmente le importiamo in grande quantità, abbiamo imparato prima e meglio di altri a farne buon uso.

*Nel Rapporto si evidenzia che l'Italia procede troppo lentamente nello sviluppo delle energie rinnovabili. Quali fattori causano questa eccessiva lentezza?*

L'Europa intende progressivamente raggiungere una sempre maggiore autonomia energetica e ha definito una road map rispetto alla quale, nonostante gli sforzi e i passi compiuti, l'Italia è rimasta indietro. Il nostro Paese importa l'80% del proprio fabbisogno energetico (soprattutto petrolio e gas). Le energie rinnovabili sono fondamentali per ridurre le importazioni e anche per stabilizzare i prezzi, ma nel 2022 è stata installata una potenza da fonti rinnovabili pari a 3 Gigawatt (contro gli 11 della Germania e i 6 della Spagna), un dato lontano dal target di circa 8-9 Gigawatt all'anno da installare entro il 2030. Le cause dell'eccessiva lentezza nello sviluppo delle rinnovabili sono da un lato la pesante burocrazia, che scoraggia le imprese, dall'altro la cautela dei territori che



Superficie 43 %

temono i possibili danni causati dagli impianti delle rinnovabili: si pensi, ad esempio, alle pale eoliche accusate di sfigurare il paesaggio. Tra le rinnovabili il fotovoltaico è il settore in più rapida crescita.

*Quante imprese italiane nel corso degli ultimi 5 anni hanno scelto di effettuare investimenti in prodotti e tecnologie green?*

Nel quinquennio 2018-2022 sono state 510.830 le imprese che hanno fatto eco-investimenti, pari al 35,1% del totale, ossia più di una su tre. Analizzando nel dettaglio il dato complessivo si scopre che esiste una correlazione tra propensione a investire e dimensione dell'azienda: oltre il 50% delle medie e grandi aziende effettua eco-investimenti, mentre solo il 31,5% delle piccole imprese e di quelle micro (fino a 9 dipendenti) compie la stessa scelta. Aggiungo un dato, che ritengo significativo: da recenti indagini risulta che le aziende che hanno investito in prodotti e tecnologie green registrano un incremento della produttività, delle esportazioni e del fatturato risultando più competitive di quelle che hanno rinunciato a fare eco-investimenti. Insomma, il green conviene.

*Nonostante ciò, un numero ancora molto elevato di imprese non fa eco-investimenti e dichiara di non volerne effettuare in futuro.*

Purtroppo è così, ed è un problema. I motivi di questa scelta sono diversi: la pesante burocrazia, l'onerosità di questo tipo di investimenti, l'incapacità di comprendere che essi non sono un peso ma un'opportunità per crescere. Sarà necessario lavorare su più fronti – economico, culturale, organizzativo – per aiutare queste imprese a scegliere la strada della sostenibilità.

*Alla green economy si accompagna la nascita di nuove figure professionali. Le imprese riescono a reperirle facilmente?*

Purtroppo no. Nel 2022 le aziende non sono riuscite a trovare quasi la metà (47,4%) dei professionisti green che cercavano. Nel 2021 la percentuale era inferiore (40%). La situazione sta peg-

giorando, la difficoltà aumenta. Lo sviluppo tumultuoso delle tecnologie e dei saperi green rende talvolta difficile addirittura effettuare ricerche ed elaborare statistiche riguardanti queste nuove figure professionali. Il sistema formativo – rappresentato da scuola e università – sta compiendo ogni sforzo per offrire competenze green alle giovani generazioni ma non sempre riesce a stare al passo con le innovazioni continue e velocissime che caratterizzano questo mondo. Nonostante queste difficoltà i lavoratori green sono aumentati del 4,1% nel 2022 e attualmente costituiscono il 13,9% degli occupati, una percentuale destinata a crescere. Si stima che tra 5 anni ci sarà bisogno di almeno un milione e mezzo di lavoratori con competenze green elevate e di quasi due milioni e mezzo di lavoratori con competenze di livello intermedio.

*Quali sono le macro categorie professionali più rilevanti?*

Anzitutto vi è la macro categoria comprendente i professionisti che si dedicano al vasto ambito delle certificazioni: dai certificatori ambientali ed energetici ai certificatori Esg finance, operatori che si occupano di valutare e verificare la compatibilità delle pratiche aziendali e degli investimenti con i criteri Esg (Environmental, Social, Governance). Vi è poi il comparto energetico, nel quale si cercano molteplici figure professionali in possesso di competenze specialistiche: ad esempio, progettisti di pale eoliche, progettisti di batterie, installatori di piloni, ingegneri energetici. Un'altra macro categoria è quella del management. In questo ambito sono nate nuove figure: in particolare i circularity manager, che si occupano di tutto ciò che è connesso all'economia circolare, e gli energy manager, che sono responsabili della gestione dell'ottimizzazione dell'uso dell'energia. Vi sono inoltre la grande categoria delle professioni legate alla gestione dei rifiuti, e quella delle professioni legate alla gestione e all'analisi degli ecosistemi e del clima.